

# Un fondatore del COER nei ricordi della figlia Atea

di Alda Fogliani

Presi fuori dal loro contesto, i nomi di persona Ateo e Atea vengono spesso indicati per sottolineare l'intensità dell'anticlericalismo biaschese di fine Ottocento, inizio Novecento. Per i veri biaschesi però, il nome Atea Rivera-Starnini rivela invece la figura di una tanto bella quanto gentile e buona signora. La classica brava persona in tutto e per tutto tanto che, quell'«Atea», suona piuttosto come il nome di un fiore e ci fa pensare ai grandi fiori dai tenui colori dell'*althaea* (ibisco comune) che fioriscono dall'inizio dell'estate fino all'arrivo del primo gelo in molti dei nostri giardini. Un bell'esempio di come la persona può fare il nome! Atea Rivera-Starnini, classe 1914, ci è venuto in mente di andarla a trovare quale memoria storica, in relazione alla demolizione del Politeama, pensando che di sicuro sarà stata fra le ballerine dei primi decenni di quel Teatro inaugurato nel 1928 e demolito nelle scorse settimane. Non abbiamo sbagliato. Un'idea azzeccata perché, tramite lei, ab-

biamo potuto conoscere anche un socio fondatore del Circolo Operario Educativo e Ricreativo che realizzò il Politeama: suo padre Pietro Starnini (1869-1935). Era giunto a Biasca attorno al 1895, insieme a molti fuoriusciti dall'Italia, proveniente da Forlì dov'era nato ed aveva iniziato a studiare da geometra. Era imparentato con i Fabbri della famosa casa editrice. Dovette fuggire dal suo paese in quanto repubblicano, attivista contro la monarchia. A Biasca si distinse sia per il suo impegno a favore della classe operaia, sia professionalmente. La sua intraprendenza, dopo un primo impiego alla sede di Biasca della Birreria Bellinzona, lo portò a diventare proprietario di una fabbrica di gazzosa. La Fabbrica, che quest'anno celebra il 90°, è tuttora gestita da suoi eredi diretti. Così scriveva (O.), in occasione della sua morte, su un giornale del 1935 di cui disponiamo solo il ritaglio del testo: «Il fiero repubblicano, il socio fondatore del Circolo Operaio è morto. È stato accompagnato all'ul-



tima dimora ieri, da gran stuolo di amici e da folla imponente di conoscenti. Fu Uomo. Visse amato e stimato da tutti per il suo carattere fermo nelle virtù civiche e buono nella qualità del cuore. Politicamente prese sempre le parti dei diseredati mettendosi contro le prepotenze, coraggiosamente, incurante di esserne danneggiato Lui stesso. [...] Il Circolo Operaio, di cui fu socio esemplare, inchina sulla sua fossa l'emblema abbrunato». Di lui scrisse gli elogi anche Aleardo Pini.

## I debiti di Benito Mussolini

«Il papà aveva saldato i debiti che Benito Mussolini aveva accumulato dove andava a mangiare e dormire nell'ultimo periodo che era rimasto a Biasca». Nel 1903, Pietro Starnini aveva sposato Linda Zamperini figlia di una biaschese del casato dei Tatti. «La nonna, soprannominata la Pelagina, aveva un negozio di frutta e verdura in via Lucomagno dove un tempo c'era la latteria». Notizie che risalgono a cento e più anni fa quelle che ci fornisce Atea Rivera. L'avversione del padre per la chiesa cattolica era dovuta alle ingiustizie e ai soprusi che aveva avuto modo di conoscere e subire in Italia, prima di esser costretto a fuggire per evitare il carcere. Non aveva però impedito alla moglie di battezzare i figli motivo per cui Atea di secondo nome fa Albina, mentre il fratello nato nel 1917 era Ateo Carlo. Gli altri fratelli, Libero, Renato e Anita (in riferimento ad Anita Garibaldi) avevano invece nomi «cristiani». Al-



Dietro da sinistra: Atea Rivera-Starnini, la sorella Anita con il marito Egidio Stefani, il marito Ettore Rivera. Davanti, la nipote Sonia Starnini figlia del fratello Libero, il figlio Silvano. La foto è stata scattata a Biasca, al Vallone, davanti al chalet dove Atea vive tuttora.

tri due figli sono morti da piccoli. Teresita all'età di nove anni a causa della «spagnola». «Politicamente il papà ci ha sempre lasciato libertà d'azione sin da giovani. Ci diceva 'Io sono quello che sono, voi fate quello che volete'. In Chiesa però siamo andati ben poco. Non eravamo nemmeno politicanti. Ha voluto che tutti i figli acquistassero la cittadinanza svizzera, mentre lui è morto italiano. A procurargli dispiacere era stato il fatto di non aver più potuto tornare in Italia per vedere sua madre a motivo delle sue azioni contro il fascismo. Era un uomo molto buono e giusto e ci ha insegnato i sani principi».

Sani principi che hanno portato Atea a rimboccarsi le maniche per mandare avanti la fabbrica con i fratelli quando egli è prematuramente scomparso. «Lavoravo come un uomo. Spostavo sacchi di zucchero da 50 kg. e mettevo le casse di gazzosa una sopra l'altra». Aveva ventun'anni e alle spalle una vita felice e di successo. Dopo due anni di Scuola Maggiore, scelta per seguire la maestra Eugenia Strozzi, aveva superato gli esami per accedere alla scuola professionale di cucito con un anno di anticipo.

### «Mannequin» a Zurigo

Con il diploma di sarta in mano il padre ha voluto che conoscesse il mondo del lavoro e l'ha mandata a Zurigo in una fabbrica di confezioni di moda. «Per farti conoscere cosa vuol dire vivere sotto gli altri», le aveva detto. Alla Fabbrica Grieder di Zurigo Atea è rimasta per un anno ed ha avuto l'opportunità di fare la modella o, meglio, la «mannequin», come si usava dire un tempo anche in dialetto. «Non è perché è bella, ma perché ha un bel portamento» le aveva detto Frau Stein. «Al dopopranzo andavo nel salone a provare i modelli delle viarie collezioni, davanti al direttore, ai suoi collaboratori e ai clienti. Avevo la possibilità di comprare gli abiti per me con lo sconto».

Era anche con quelli che si recava alle feste danzanti, agghindata in ogni dettaglio e sempre rigorosamente accompagnata dal fratello Renato. «Mia sorella Anita a volte scappava per andare a ballare in dal Lola. Io non ci sono mai stata. Andavo al Politeama e all'Albergo Svizzero, al massimo quattro volte l'anno per ballare. C'erano poi il cinema, il teatro, le operette, i maghi ed i prestigiatori. Al Politeama ci andavano i socialisti e al Suisse i



Biasca, 1926 Scuola maggiore. Era insediata dentro la Chiesa Evangelica che sorgeva al posto dell'attuale supermercato Coop. Atea è la seconda, dietro da sinistra. La classe era mista ma l'unico ragazzo che si è lasciato fotografare è Felice Walzer † (a destra della seconda fila), divenuto poi maestro parrucchiere per signora.

liberali. Era anche la sede della Società federale di ginnastica che aveva alla testa il Lin Ruspini. Era gestito da due signore che molti biaschesi che non conoscevano il francese chiamavano 'sciora Madame e signorina Mademoiselle'. Al Suisse Atea era stata adocchiata dallo scultore Apollonio Pessina che le aveva chiesto di posare per lei. Non era nella sua indole, nemmeno fare l'attrice, quando ciò le è stato chiesto da un regista in Italia ha cortesemente rifiutato. «Nel mio piccolo ero piuttosto ricercata. Ero ambiziosa e mi piaceva essere vestita molto bene. Portavo già i tacchetti». Il tutto rigorosamente coordinato, come quando, in visita ai parenti in Italia, le è capitato di assistere ad un discorso di Mussolini, una guardia l'ha perquisita. «Portavo un berretto celeste, la borsetta celeste, i guanti bianchi. Mussolini aveva una voce baritonale antipatica».

A sedici anni, alla festa degli scapoli al Politeama, è stata nominata reginetta. «Sul palco mi è stato offerto lo champagne ma io ho bevuto gazzosa. La mia dama di compagnia era Ines Rinaldi». Fra gli scapoli cita un Pedrazzini macellaio, Attilio Borioli, Eraldo Anselmetti, mentre fra i membri del Circolo operaio ricorda Vittorio Montemartini, Alfredo Emma. Sulla balconata salivano le donne che non ballavano. «Fra queste ricordo Erica

Rossi della Riva che veniva, mi diceva, per vedere le mie 'toilettes'».

Nel 1939 Atea Starnini si è sposata con Ettore Rivera, meccanico di locomotive entrato però al servizio delle PTT dove ha fatto il fattorino postale per molti anni. Hanno avuto due figli: Silvano e Desio. Quest'ultimo si sta prendendo cura di lei in modo particolare, consentendole di rimanere nel suo chalet al Vallone. «Ho sposato un uomo d'oro», afferma Atea che non sa capacitarsi del fatto che, condannata a morte a quarantotto anni dai bollettini medici, a novantadue anni suonati è ancora qui a raccontarla lunga. «Mi è calata molto la vista ed una gamba comincia a far cilecca». Bazzecole per una novantaduenne giovanissima di spirito! La sua parte di proprietà nella fabbrica l'aveva ceduta al fratello Libero che ha continuato l'attività fino a tarda età, quando gli sono subentrati i figli Gianpietro e Fernando.